

Donatio Arcae Sanctae Rosae

NORIS ANGELI

L'impresa critica volta alla ricostruzione delle fasi storiche relative all'urna che dal periodo medioevale fino ai tempi moderni ha conservato il sacro corpo della Santa viterbese non è delle più semplici, come stanno a dimostrare i rari e irrisolutivi saggi editi.

Ernesto Piacentini nel suo *Il libro dei miracoli di Santa Rosa da Viterbo* al capitolo terzo riferisce che *la cassa che conservò il corpo di Santa Rosa dal 1258 all'anno 1357 (non sappiamo invero se, eventualmente, in questo periodo di cento anni sia stata cambiata), si bruciò precisamente nel 1357. L'anno successivo una nuova arca venne realizzata al posto di quella andata distrutta la quale fu poi a sua volta sostituita, in occasione della preparazione del Processo Callistiano di canonizzazione di Santa Rosa, da quella commissionata a Francesco Balletta, negli anni tra il 1447-1457.*

...Ma questa cassa, con pitture di miracoli, dovrebbe collocarsi intorno all'anno 1441 o negli anni successivi. Comunque non più tardi del 1457, poiché in quel periodo già questa cassa conteneva il corpo di santa Rosa ed era visitata dai Commissari del Processo Callistiano, i quali purtroppo descrivono lo stato della Santa, ma non la cassa. Essa quindi potrebbe essere stata dipinta anche nel 1453, o anche dopo il 1453, a pochi anni dall'inizio del Processo Callistiano del 1457; ma non oltre questo anno, poiché in questo anno del Processo, la cassa nuova pitturata dal Balletta già conteneva il Corpo di Santa Rosa.

Questa cassa inoltre potrebbe aver durato fino al 1699, quando fu

sostituita da quella di metallo.

Si ha comunque notizia erronea, come esporrò, che una nuova cassa sarebbe stata fatta costruire il 7 ottobre 1615, ed altre notizie ancora secondo il Signorelli¹. Piacentini riferisce ancora che secondo Cesare Pinzi questa arca del Balletta avrebbe custodito il corpo della Santa per oltre duecento anni fino a quella in metallo del 1699 e prosegue... ma allora non si capisce perché la Soprintendenza, nelle schede, affermi che questa urna (esposta nella casa-museo di S.Rosa) è del XVI secolo; ed inoltre che le pitture, invece, le dica del XVII secolo; mentre quella del Balletta – come ho dimostrato – è del XV secolo...

Lo stesso scrittore continua la sua indagine in maniera corretta e approfondita cercando di fornire elementi che valgano a suffragare l'ipotesi esposta del Pinzi. In realtà la mancanza di una documentazione chiarificatrice induce solamente a possibilità e supposizioni.

Chi scrive, per pura casualità, ha rinvenuto nel nostro Archivio Diocesano un prezioso istromento che in parte potrebbe aiutare a comprendere quale percorso storico abbia subito l'urna della Santa.

Anzitutto lo scritto c'informa compiutamente come nel Cinquecento la cassa dipinta con i pregevoli *miracoli* del Balletta era stata sostituita da altra che sarà esposta fino al 7 ottobre 1615, come riferisce Giuseppe Signorelli, basandosi su documenti a lui noti e, che la nuova, inaugurata nell'anno 1616 e sostituita nel 1699, è la medesima che attualmente si trova esposta nella casa di Santa Rosa, come dichiara l'esame stilistico delle raffigurazioni

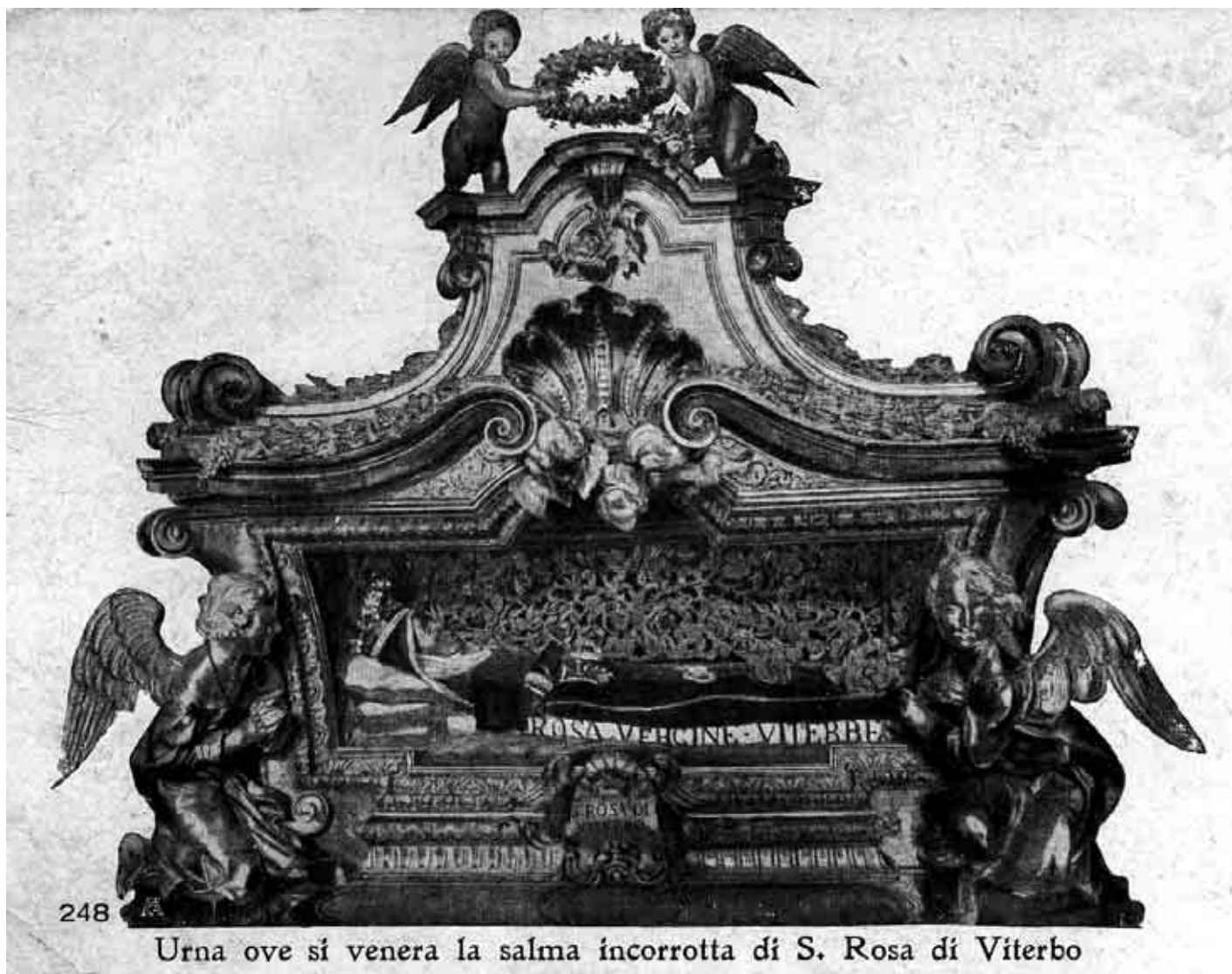
pittoriche dei tre miracoli effettuato da parte della Soprintendenza.

Il 9 gennaio 1668 nel monastero di Santa Rosa di questa città, appartenente all'ordine di Santa Chiara, si riunivano tutte le religiose per esaudire il desiderio espresso dall'ecclesiastico Alonso Guzman, prete spagnolo di Cadice, allora domiciliato a Roma, molto devoto della santa viterbese, della quale nel 1665 aveva dato alle stampe una sua meravigliosa *Vita* in idioma spagnolo, di ottenere in dono, con l'avallo del cardinale vescovo Francesco Maria Brancaccio, l'arca dismessa che aveva conservato il corpo di Santa Rosa, tramite il sacerdote Nicola Porta, familiare del cardinale stesso.

La presente arca, ossia cassa, nella quale prima del 1616 era contenuto e conservato integro, intatto e incorrotto il sacro corpo di Santa Rosa viterbese, che dopo fu conservato e racchiuso in altra cassa riposta nella cappella ove al presente è venerato, come testimoniano le religiose più anziane che avevano personale conoscenza di come quel sacro corpo per lo spazio di molti anni fino al 1616 era stato in quell'urna, sarebbe stata donata al richiedente.

Pertanto dopo avere fatto condurre l'arca nel parlatorio, le religiose ne fecero ricognizione considerandone la forma, le dimensioni, il sistema di chiusura e di apertura che avveniva dalla parte anteriore, la decorazione interna di colore celeste circondata da stelle d'oro e da rose purpuree, bianca nel prospetto, con piccoli angeli pendenti verso il sacro corpo, oltre i quattro *miracoli* dipinti all'esterno che iniziando dalla parte destra rappresentavano: 1° *santa Rosa che libera una*

1 E. PIACENTINI, *Il libro dei miracoli di Santa Rosa da Viterbo*, Viterbo 1997, pp.53-76.



(Collezione Mauro Galeotti, Viterbo).

donna dal demonio, 2° santa Rosa guarisce gl'infermi, 3° santa Rosa libera un uomo dal carcere, 4° santa Rosa guarisce una cieca.

A ricognizione ultimata nelle estremità vennero apposte *impressioni* in cera ispana con i simboli del Brancaccio esprimenti quattro unghie di leone e nelle parti laterali e in quelle opposte vennero impressi i sigilli del vicario generale.

Alla fine l'urna fu consegnata al reverendo Nicola Porta con tutti i ringraziamenti del caso da parte sua e con l'impegno che lo stesso avrebbe provveduto a farla pervenire a Roma al Guzman il quale da lì si sarebbe personalmente prodigato per farla trasportare nella città di Cadice, sua patria, dove sarebbe stata collocata in

una cappella della chiesa per essere esposta alla venerazione dei fedeli².

La cassa che nel 1616 aveva sostituito questa cinquecentesca che era stata donata al Guzman, della quale sarebbe opportuno promuovere una seria azione di ricerca presso le chiese della città andalusa, resistette al suo posto fino al 13 dicembre 1699 quando venne rimossa per essere sostituita da quella in metallo che attualmente fa bella mostra di sé nella cappella laterale destra dedicata alla Santa. L'autore, come già evidenziato dallo scrivente nel 1973³, è l'argentiere Giovanni Giardini, nativo di Forlì, ma attivo nella città di Roma, dove svolse un ruolo di preminenza nel settore creando veri e propri capolavori su commissione

delle maggiori casate europee.

Per concludere si riporta come il 20 aprile 1661 le religiose di santa Rosa ad *effetto di ampliare la clausura del monastero* acquistavano da Caterina Bielli fu Agostino, vedova del fu Adriano Gnazza, per il prezzo di centotrenta scudi, una *casa con scala con parapetto, con sala, con camera e stanzino, ossia camerino e granario*, posta presso altri beni Gnazza⁴. Questa abitazione, che dovrà essere sottoposta a opportuni restauri e miglioramenti, come si accenna nell'atto, diventerà la *casa dove nacque e visse la vergine viterbese*, perché come d'antica tradizione orale si ritiene che in questo sito in origine era posta la dimora della giovinetta e dei suoi genitori.

2 A.D.V, *Instrumenta*, 1668, I, pp.37-40

3 N. ANGELI, *Chiesa del Gonfalone di Viterbo*, I, Viterbo 1973, pp.25-26.

4 A.D.V, *Instrumenta*, 1661, I, cc.341-344v.